

## **L'Udr, cavallo di Troia nell'Ulivo ovvero, la logica suicida dell'attuale centro-sinistra**

TOMMASO LA ROCCA

*Personaggi ed interpreti. Cossiga nel ruolo di Ulisse. Marini in quello di Sinone (chi era costui?). D'Alema in quello di Priamo, credulo di Sinone. E Laocoonte? Che guaio averlo sottovalutato e creduto morto!*

### **Il piano di Cossiga (nel ruolo di Ulisse)**

Il ricorso ai miti antichi a volte può riuscire utile per leggere e interpretare anche fatti attuali. Quello del cavallo di Troia sembra prestarsi in modo eccellente a rappresentare l'attuale vicenda politica italiana, dopo la caduta del governo dell'Ulivo di Romano Prodi.

Dopo aver constatato l'impotenza e il fallimento di tutti gli attacchi sferrati, per due anni e mezzo, dall'esercito dei «greci» del Polo, capeggiato dal suo condottiero, «novello Agamennone» (alias Berlusconi), contro la città dell'Ulivo, il «novello Ulisse» (alias Cossiga) tenta il colpo dell'astuzia di iliadica fattura: piazza, anche lui, nel bel mezzo della scena politica italiana il suo cavallo di Troia, l'Udr, col duplice scopo, prima, di depotenziare il proprio inefficiente condottiero (assieme allo stato maggiore dei suoi incapaci scudieri), poi espugnare la cittadella dell'Ulivo. Il suo progetto può riuscire, però, solo ad alcune condizioni: che il novello eroe itacense, l'isolano sardo, possa disporre di un manipolo di guerrieri, scelti tra le fila dell'esercito (le truppe mastellate dell'Udr, sottratte al Polo), votati anima e corpo a qualsiasi avventura politica, pur di conquistare il potere della città; che, nascosti nella città (governata dalla coalizione del centro-sinistra), ci siano degli alleati affidabili (alias alcuni importanti elementi del PPI e dei DS), momentaneamente invisibili e irriconoscibili, ma pronti e decisi a tutto, pur di contribuire dall'interno alla riuscita dell'operazione; e, soprattutto - particolare decisivo e forse l'anello segreto

della storica impresa - che il cavallo venga realmente trasportato entro le mura della città. Cosa che può riuscire solo se qualcuno s'impegna a fare opera di convincimento fra i cittadini troiani circa la bontà di quella meraviglia di cavallo, dono della provvidenza e segno di resa degli avversari. Impresa che riuscì a un personaggio secondario di nome Sinone. Greco nascosto in terra troiana, fintosi poveraccio straccione, rancoroso contro i greci suoi connazionali ed in particolare contro Ulisse, suo nemico dichiarato, perché reo di aver messo a morte un suo lontano parente e di averlo scelto quale vittima sacrificale propiziatrice per ottenere dagli dei un fausto ritorno dell'esercito greco in patria, Sinone si rese facilmente credibile agli occhi dei troiani, sino a convincere Priamo stesso, re di Troia, ad accogliere il cavallo in città. Determinante fu, perciò, il suo ruolo, sotto certi aspetti, più decisivo di quello dello stesso Ulisse che aveva ideato e costruito il cavallo. Senza di lui Ulisse non avrebbe potuto attuare l'astuto piano e il suo cavallo di legno avrebbe fatto la fine di un falò.

### Marini nel ruolo di Sinone

L'impresa è riuscita bene, almeno parzialmente finora, anche al «novello Sinone» (alias Franco Marini), il quale non ha risparmiato energie e tempo, prima e dopo la crisi, per convincere i troiani del momento (gli altri partiti dell'Ulivo e lo stesso Priamo-D'Alema) circa la bontà del cavallo cossighiano con il viscerale carico di truppe mastellate, perché in grado di consentire agli ex democristiani ed ex comunisti, entrambi di antica stirpe, di continuare a governare la città.

Ma qualcuno potrebbe osservare: quadra bene tutto in questa rappresentazione, solo che è stato dimenticato un particolare, la cui omissione è alquanto ingenerosa nei confronti di un altro protagonista della vicenda: Bertinotti. Non è stato lui, con le sue truppe comuniste a provocare la messa a ferro e a fuoco della città dell'Ulivo?

Non c'è dubbio, nessuno può disconoscere il merito del suo, sebbene ancora incomprensibile, gesto di far cadere il governo Prodi. Un merito certamente accresciuto dal grande costo pagato dal proprio partito e dalla nobiltà della causa: la spaccatura del proprio partito pur di spaccare l'Ulivo. I rivoluzionari, si sa, sanno pagarli questi prezzi in vista anche di niente. E nessuno gli vuol togliere neanche l'altro, questo sì storico, merito di aver fatto cadere «da sinistra» il primo governo di sinistra del nostro paese. Altri cantori omerici nareranno quest'epica impresa con tutte le sue conseguenze. Dio non voglia che somiglino a quelle capitate ai litigiosi partiti popolari, socialisti e comunisti del primo dopoguerra, in eterna lotta intestina tra loro, sui quali ebbero facile gio-

co le forze della reazione. Di quale reazione lo sappiamo!

Ciò precisato, va detto, però, che lo sgambetto (di questo in effetti si è trattato, altro che di impresa storica!) di Bertinotti a Prodi e all'Ulivo è stato solo il pretesto che ha consentito agli altri di mettere in campo il «cavallo» cossighiano, già progettato da tempo e pronto da mesi. Da non dimenticare, infatti, che qualche comandante subalterno di Cossiga, tal Buttiglione (allora Mastella era ancora un suo semplice scudiero), s'era già esercitato a giocare a «cavallo di Troia» al tempo del governo Berlusconi, insieme ai cavalieri di ventura di Bossi. Questi ex democristiani, con la complicità di alcuni «rivoluzionari di passaggio», provenienti dal Châpas o da qualche remota valle celtica della Padania, sono diventati i più esperti in imprese di sabotaggio dei governi italiani di questi ultimi anni. Ed anche in quell'occasione essi trovarono in D'Alema un complice leale ed affidabile. Ma, come tutti ricordano, fatto il colpo, alla fine lo lasciarono in mezzo al guado da solo. Fu salvato dalla ciambella di salvagente dell'Ulivo di Prodi. Così lo trattarono anche nell'avventura della Bicamerale. All'occasione col rinforzo dell'ex-democristiano + ex-craxiano Berlusconi. Povero D'Alema! Le ha prese proprio tutte le buggerature di questi ex. Eppure è recidivo. Evidentemente esiste una sorta di «attrazione fatale» che rimette insieme tutti gli ex.

Sicuramente, anche in questo secondo caso, analogamente al primo dei mastelliani buttiglioniani e bossiani, il cavallo non sarebbe entrato nelle mura della città, senza la ritirata di Bertinotti. Lui e compagni - quali omerici serpenti piombati inaspettatamente sulle spiagge di Troia per divorare Laocoonte con i suoi figli (Prodi e l'Ulivo), l'unica voce autorevole che si opponeva all'ingresso del cavallo in città, si sono resi oggettivamente complici di Sinone (Marini). L'episodio fu interpretato come segno degli dèi; ed i troiani, in primis Priamo, crederono così al greco Sinone piuttosto che al proprio sacerdote troiano Laocoonte. Fu così che le porte della città si spalancarono per accogliere festosamente il cavallo. Il seguito della storia è noto: fu la fine di Troia.

### La logica suicida

Ma rispetto a quella omerica del cavallo di Troia, la rappresentazione politica attuale del cavallo udierrino presenta alcune varianti significative.

La riuscita del piano dell'Ulisse itacense era legato all'inganno del cavallo, il cui vero ruolo doveva rimanere segreto, nascosto ai troiani. Nel caso del piano dell'Ulisse sardo no. A Cossiga, nonostante tutte le ambiguità che circondano la sua persona nei suoi quarant'anni di vita democristiana, tra cariche politiche, di governo e di capo di stato, miste a misteriose funzioni direttive di

organizzazioni segrete alla «Gladio» ecc., in questo caso non si può attribuire alcuna astuta segreta intenzione, perché ha detto e fatto tutto - o quasi tutto - alla luce del sole. Non c'è segreto né inganno nel piano cossighiano. Caso mai l'astuzia l'aveva messa in campo solo al momento della costruzione del cavallo, quando per costruire il gruppo parlamentare, l'Udr, con i rottami allo sbando nel Polo, era tenuto a celare il progetto finale, per non suscitare troppi sospetti di tradimento di campo, che puntualmente, poi, gli altri gli rimprovereranno. A proposito fu plateale la smentita di Cossiga a Baget Bozzo, in una trasmissione di «Pinocchio» in TV, che gli attribuiva una malcelata intenzione di traghettare l'Udr in un accordo col centro-sinistra. Cosa che, invece, di lì a pochi giorni fu annunciato con grande enfasi come alleanza strategica dagli stessi schermi televisivi. L'astuzia bugiarda nei confronti del Polo aveva già pagato. Nei riguardi del centro-sinistra non conveniva più e non era poi così necessario. Il ruolo dell'astuto toccava ora a Sinone più che a Ulisse. Difatti le cose andarono un po' diversamente.

Ricordate? Cossiga prima chiede a Berlusconi e Casini di aderire alla costruzione di un centro-destra, senza Alleanza Nazionale. Al loro rifiuto, non rinuncia al proprio progetto. Ma non potendolo più realizzare a breve con i suoi alleati naturali, si rivolge, allora, ai suoi dichiarati avversari, chiedendo di entrare in una nuova coalizione di governo con le forze di centro-sinistra, che non siano però più l'Ulivo, in quel momento (autunno '98) in evidente difficoltà dopo l'abbandono di Bertinotti. A queste forze di centro-sinistra Cossiga dice chiaramente: noi siamo su sponde opposte, niente ci accomuna; voi siete più grandi, ma in difficoltà, noi pochi e piccoli, ma sufficienti a farvi sopravvivere. Siamo disposti a garantire la vita del governo assieme a voi. Così darete a noi il tempo necessario per rafforzarsi e crescere, a voi stessi la possibilità di consolidare il vostro potere. Una volta che noi siamo cresciuti, ci separeremo e ritorneremo sulle opposte sponde a rifarci la guerra.

Viene a chiunque di domandarsi: non è questa accoglienza dei cossighiani nella propria barca una mossa che, in prospettiva, a breve e medio termine, si rivelerà suicida per il centro-sinistra? Se l'obiettivo del centro-sinistra è quello di estendere il consenso al centro, erodendolo anche al centro-destra, per raggiungere una maggioranza più ampia per governare più stabilmente, come fa a pensare di ospitare nel proprio seno una forza politica (tra l'altro non nata sulla base di un consenso elettorale, ma messa insieme solo con trame di palazzo da vecchi stregoni ex democristiani della politica, e quindi in barba alla volontà dei cittadini) che intende far concorrenza elettorale proprio sullo stesso terreno sul quale, appunto, il centro-sinistra è obbligato strategicamente ad allargarsi e crescere? C'è di più: come giudicare la decisione di un centro-sinistra che accoglie tra le proprie fila di maggioranza parlamentare e di governo

un Udr che espressamente e continuamente sollecita una componente essenziale stessa della coalizione di centro-sinistra, i Popolari, ad abbandonare l'attuale collocazione nell'Ulivo per collocarli nel nuovo centro-centro, che sarà comunque sempre un centro-destra, anche se solo alleato con AN?

È una pura illusione la prospettiva che va facendo balenare Marini di portare Cossiga-Buttiglione-Mastella sulla propria sponda, per rafforzare, come dice lui, il centro dell'Ulivo, che questi altri dicono di non volere e avversano fortemente. È più probabile, invece il contrario, che Cossiga traghetti una parte di ex democristiani Popolari sulla propria sponda, come gli è già riuscito di imbarcare l'altra parte consistente di ex democristiani del Polo. Ed in tal caso con chi rimane la Sinistra? Con quale centro andrà ad allearsi la sinistra di D'Alema? Con i Popolari sulla via del ritorno a una resuscitata DC cossighiana, risucchiati in un progetto di centro destra alternativo alla sinistra? A quel punto, credo che la cosiddetta nuova sinistra-centro di D'Alema e compagni si ritroverà «solo Sinistra» e «da sola», senza maggioranza, senza governo e per chissà quanti altri decenni, dopo aver appena toccato il cielo con un dito. A quel punto i vari Marini, Franceschini, Cossiga, Mastella, Buttiglione, Casini - che avranno, nel frattempo ritrovato per strada anche il ridimensionato Berlusconi in compagnia dei resuscitati craxiani, De Michelis, Martelli, Boselli e quant'altri - ci terranno a rivendicare la custodia il cielo (del potere) come prerogativa, se non esclusiva almeno preponderante, dei vecchi «credenti» democristiani. Così i conti verranno chiusi. E verranno chiuse le porte del cielo proprio a coloro i quali (DS e D'Alema, i Verdi di Manconi, ecc.) avevano aiutato i credenti democristiani a recuperare la perduta fede nel potere.

Non è tutto questo una politica suicida? D'Alema sa veramente con chi s'è messo? Possibile che gli sia venuto e non gli venga il sospetto che questo cavallo di Troia di Cossiga, che si è tirato in casa, possa rivoltargli contro, a proprio danno? Magari i vari D'Alema, credendo a Sinone-Marini hanno pensato e stanno ancora pensando, anch'essi, come dicevo, di aver fatto una buona preda, una buona conquista allargando questo centro-sinistra e accogliendo l'Udr di Cossiga. A me pare, invece, che fra non molto ci troveremo a constatare che una preda più grossa l'avrà fatta Cossiga, portandosi via i Popolari o una quota consistente scissionista di essi dalla propria parte.

Questa previsione è talmente facile a farsi, anche da parte del più sprovveduto uomo della strada che abbia minimamente un occhio alle cose politiche, che viene il sospetto che le reiterate dichiarazioni di fedeltà di Marini all'Ulivo somiglino sempre più alle simulate parole del loquace Sinone, che «greco» voleva farsi credere più «troiano» degli stessi troiani, più preoccupato lui che i troiani stessi della sorte della città. Il sospetto è che i vari «Sinoni» della situazione, non solo popolari (Marini, Franceschini ed altri) ma anche boselliani, di-

niani ed altri dell'attuale coalizione governativa, da sempre più meno celatamente insofferenti dell'Ulivo vogliono esattamente quello che vuole Cossiga, appunto, proprio come Sinone voleva realizzare lo stesso piano di Ulisse, nonostante facesse credere di odiarlo. Allora qui chi bara di più non è Ulisse, ma Sinone, non Cossiga ma Marini (e complici), perché il primo è stato esplicito nel dichiarare guerra a Troia, mentre il secondo si straccia le vesti nell'esternare una simulata fedeltà alla città dell'Ulivo, entro la quale, invece, ha fatto entrare il cavallo della distruzione, unendo le proprie forze a quelle dei mastelliani nascosti nella pancia del cavallo.

### Il ritorno di Laocoonte

L'altra variante significativa, rispetto al racconto omerico, è che, nel nostro caso, Sinone viene scoperto dalle rivelazioni di Laocoonte (Prodi), non morto come nell'Iliade, ma solo ferito dal morso del drago Bertinotti.

Questo imprevisto ritorno di Laocoonte sulla scena farà fallire l'impresa di Cossiga-Marini. Anche perché, egli non si è solo limitato a sbugiardare Sinone (Marini) e smascherare il piano di Ulisse (Cossiga), ma si lanciato nell'impresa di organizzare i «Democratici per l'Ulivo» per una resistenza agguerrita dentro la città stessa, con l'impegno non solo dei fedelissimi comitati del movimento dell'Ulivo, ma anche con il soccorso solidale delle Cento-Millecittà dei Sindaci, del «movimento dei valori» Di Pietro e di alcune componenti significative dissenzienti degli stessi Popolari, dei diessini, diniani e verdi. A cui si sta unendo una sempre più attenta e montante opinione pubblica.

È difficile prevedere l'esito finale dello scontro, anche perché - per continuare ancora con la rappresentazione dei personaggi omerici - l'attuale regente, Priamo-D'Alema, cosa imprevista e sorprendente, nonostante la scoperta del piano di Ulisse-Sinone, si è schierato a favore del cavallo e contro Laocoonte. Di peggio non si poteva immaginare per le future sorti della città, prima assediata ed ora assalta entro le sue stesse mura.

Ma non tutto sembra irreparabilmente perduto. La speranza è riposta, appunto, nel Laocoonte (Prodi), ritornato decisamente protagonista della scena politica, e nelle capacità che gli stessi cittadini stanno dimostrando di saper discernere chi e che cosa è per il bene di Troia e chi e che cosa tramano per la sua distruzione. Il Referendum e le prossime tornate elettorali ci sapranno dire in che misura questo discernimento è avvenuto o no. Senza dubbio elemento decisamente chiarificatore sta per essere e lo sarà sempre più nei prossimi mesi soprattutto la forte e salutare provocazione di Prodi di scendere direttamente in campo con i Sindaci e Di Pietro. Disarcionato da Cossiga-Marini-D'Alema,

dopo aver proposto una lista unitaria di tutte le forze dell'Ulivo - non accettata da D'Alema - e dopo aver ripiegato su una lista comune a tutte le altre componenti dell'Ulivo, escluso i DS - non accettata, questa volta da Marini-Franceschini - Prodi non aveva altra alternativa se non ricorrere direttamente agli elettori per salvare il destino dell'Ulivo. Prodi si è, alla fine, reso conto, che la forza dell'Ulivo può riacquistarla e consolidarla solo ricorrendo al consenso della gente, andando a dialogare con la base dei partiti e con la gente che in essi non si riconosce, e non in estenuanti e spesso inconcludenti incontri con i vertici dei partiti. Purtroppo questi conoscono una sola ragione, quella del potere e della forza della conta elettorale. Prodi, allora, fa bene a sfidarli su questo terreno. E quello attuale appare il momento giusto per la congiunzione di una serie di elementi favorevoli:

- la difficoltà in cui versa il Polo dopo la fuoriuscita del numeroso manipolo di parlamentari dell'Udr e per la mancanza di una forte leadership dopo il tramonto della prima star Berlusconi;
- il disorientamento all'interno dello stesso elettorato di centro-sinistra, disorientato da questa infinita lotta dei partiti per la difesa e sopravvivenza delle proprie identità: motivo solo apparentemente nobile, perché nasconde un ignobile calcolo, quello del mantenimento delle proprie quote di potere;
- la reazione dell'opinione pubblica che si manifesta, per un verso, come un diffuso e accentuato rifiuto del compromesso D'Alema-Cossiga; per altro verso, come adesione alla linea di coerenza di Romano Prodi;
- il convergente interesse di Prodi, Sindaci e Di Pietro nel rilanciare l'Ulivo, nel segno del rinnovamento della classe politica;
- la presenza alla segreteria dei DS di Walter Veltroni, che, nonostante il disagio di questo passaggio difficile per il suo partito, è pur stato un ulivista convinto e impegnato a fianco di Prodi e farà di tutto perché il progetto originario dell'Ulivo non vada perduto;
- l'imminenza di due appuntamenti importanti, capaci di coagulare le forze del rinnovamento: il Referendum per la legge elettorale maggioritaria bipolare (cavallo di battaglia del movimento dell'Ulivo piazzato, questa volta, nel campo avversario); le elezioni del Parlamento europeo. Rispetto ai quali i partiti, piccoli e grandi, al di là delle loro dichiarazioni, mostrano un evidente affanno.

E che la mossa di Prodi sia azzeccata è dimostrata dalla virulenza con cui i vecchi partiti e i vecchi leaders, proprio quegli stessi che fino a ieri lo sostenevano al governo, attaccano lui, i Sindaci e Di Pietro, anche essi candidati eletti con successo nelle loro fila. Il consenso popolare è il loro tallone d'Achille. E giustamente proprio lì Prodi è andato o sta andando a colpire. Solo dopo

può riprendere il progetto della ricostruzione di un Ulivo più unitario, più forte e stabile.

È sorprendente l'accusa che gli attuali partiti di centro-sinistra muovono a Prodi, Sindaci e Di Pietro: quella di dividere l'Ulivo. Ma come si fa a stravolgere così le cose? Se Prodi li ha invitati al massimo di unità con una lista unica o almeno ad un'unità parziale e tutti hanno, invece, rifiutato, preferendo di andare alle elezioni divisi, ciascuno per conto proprio! Ma dove va a finire la logica? Ognuno se ne fa una per conto proprio.

### Le promesse di [in]fedeltà di Marini

Il Sinone-Marini offre il fianco ad una più estesa considerazione circa la sua [in]fedeltà all'Ulivo. Marini ha invitato Prodi a tornare fedele all'originario preferenziale patto del 1995-96, quando si formò L'Ulivo e si ottenne la vittoria elettorale contro il Polo delle Destre. E lo fa evocando i termini della fedeltà in un «rapporto d'amore» (sic: Marini a [tutte le] Televisioni e Giornali). Anche il saggio Gerardo Bianco chiede ai propri di fare «come quei fidanzati» che non devono stancarsi di corteggiarsi anche se uno dei due dice di no, sottintendendo che sia Prodi a resistere.

Paradossale questa rappresentazione della vicenda politica da parte dei Popolari. Viene voglia di chiedere con quale *coerenza* e *spudoratezza* un marito possa pretendere fedeltà dalla propria moglie pur continuando ad amoreggiare con un'altra. Chi tra Prodi, l'Ulivo e Marini-PPI è venuto meno all'originario patto di fedeltà? Le cose sono davanti agli occhi di tutti: il PPI ha volontariamente contribuito, al di là dello strappo di Bertinotti, a far cadere Prodi, ammiccando all'Udr di Cossiga, dichiarato avversario de L'Ulivo e personalmente di Prodi; ha imbarcato nel governo ministri di un partito e di un personaggio politico che dichiaratamente dicono di essere amici oggi e nemici domani, alternativi a L'Ulivo ed al centro-sinistra. Allora chi tradisce? Come si fa a stare con la fidanzata o la moglie e, nello stesso tempo, con l'amante della porta accanto, che, qualora potesse, farebbe fuori la concorrente? Quale logica alberga in Marini e nei suoi amici?

Analoghe incoerenze si notano anche nei confronti di Di Pietro, compagno di viaggio, accettato nella coalizione e chiamato addirittura a partecipare al governo de L'Ulivo come ministro, ed ora visto invece come l'avversario più temibile da battere. Mentre, invece, Marini si strappa le vesti per difendere l'alleanza con Cossiga, avversario personale (ma anch'egli una volta amico - Dio mio, quanti tradimenti tra questi politici italiani!), anche in questo caso di Pietro. Anche qui: chi tradisce? Di Pietro, come politico, è nato ne L'Ulivo ed ha

operato con i partners di questa coalizione e tuttora continua ad esservi fedele, non alleandosi con nessun nemico de L'Ulivo. Chi l'ha fatto e persiste a farlo è, invece, ancora il PPI: si allea con l'avversario de L'Ulivo (con Cossiga) e combatte l'alleato Di Pietro. Quale logica e coerenza in tutto questo? Un ragionamento analogo, per quanto riguarda Di Pietro, si può fare nei confronti dei DS, che l'hanno candidato come senatore in uno dei loro collegi più forti e sicuri ed ora lo delegittimano, criticandolo ed ostacolandolo, solo perché dichiara di voler rafforzare l'Ulivo insieme a Romano Prodi ed ai Sindaci de L'Ulivo.

Lascio ai lettori giudicare circa la fedeltà e la coerenza degli uni e degli altri.

Da quanto detto fin qui, pare che per taluni politici non resista più alcun criterio credibile di giudizio, né logico, né etico e nemmeno estetico. L'unico criterio a cui essi, con assoluta coerenza, pare si attengano e col quale commissurino tutte le cose e le persone, sia il «potere». Per essi la brama e il possesso del potere sembra avere la stessa capacità sovvertitrice che Karl Marx attribuiva alla brama e al possesso del «denaro»: «muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità». Così il mondo della politica, similmente a quello del denaro, diventa «il mondo rovesciato di tutte le qualità naturali e umane» e diventa «l'universale confusione e inversione di tutte le cose, la fusione delle cose impossibili, fino a costringere gli oggetti contraddittori a baciarsi».

E poi si lamentano che la gente non vada più a votare e, magari, tacciano di qualunquismo chi a questo loro criterio non si attiene, perché ancora ritiene la politica «servizio», non esercizio di «potere». ■